



SENZA TUTELE E RAPPRESENTANZA

Lavoratori e pensionati in balia di governo e parti datoriali, sia private che pubbliche

Convince l'affermazione che i sindacati sono superati e costituiscono un ostacolo allo sviluppo del Paese?

La diffusa sfiducia in tutto alimenta anche la crisi di rappresentanza di politica e sindacato e colpisce soprattutto le associazioni di categoria.

Tuttavia, mai come in questo momento di mancanza di solidarietà necessita essere uniti e sindacalmente partecipativi, tanto più se deboli. E non vi è dubbio che i pensionati siano i più deboli .

Con un precariato diffuso e con una disoccupazione al 14%, può una classe politica farsi beffa dei sindacati, snobbare le loro proposte e fare a meno della loro collaborazione?

Chi è avanti negli anni ricorda, magari per esperienza indiretta o per sentito dire, i lavoratori mandati a casa, dopo anni di lavoro, con una cassetta di arance come buonuscita. Bella conquista tornare a quei tempi!

Quando la concertazione non era considerata pernicioso, il sindacato ha svolto un ruolo determinante nell'equilibrare ragionevolezza delle richieste e politiche di bilancio, in qualche circostanza invero esagerando un po' ma facendo comunque il suo mestiere. Altri non hanno saputo, per ignavia ed incapacità, arginare richieste tendenti sempre e comunque a migliorare la condizione del lavoratore, come il dettato costituzionale imponeva e nessuno si chiede come mai quando i sindacati "concertavano" i lavoratori italiani sono stati artefici e co-protagonisti del boom economico. Concertazione - un vocabolo da bandire - è diventata dunque la parola nera di questi anni di democrazia particolare. Abbiamo sentito parlare di "dittature democratiche", ora è la volta delle democrazie particolari, delle "democrature". Democrazie che fanno vedere aperture al popolo sovrano, ma che in realtà restano sensibili soltanto ai c.d. "poteri forti" ed alle organizzazioni datoriali. Da qui la tendenza a fare a meno di intermediazioni e rappresentanza.

Da qui il crescente rifiuto del confronto da parte di tutti i governi degli ultimi decenni. Non è possibile dimenticare il primo governo di vera sinistra (D'Alema), che faceva caricare i dimostranti per un posto di lavoro.

Tentano di convincerci che la partita si gioca tutta sulla modifica del mercato del lavoro e del riordino delle forme contrattuali. Tutti i guai d'Italia da qui proverrebbero.

E in un Paese come il nostro, in cui lo sport governativo più in voga è riformare il riformato, il sindacato potrebbe ancora una volta funzionare da moderatore delle idee più strampalate adottate negli anni, non ultima la riforma Fornero e la sua vergogna cosmica degli "esodati". Il c.d. Jobs act va ancora "testato", per gli svariati disegni di legge delega che contiene, di cui soltanto due pubblicati. Dai primi risultati rivelati dall'Inps, certo non promette nulla di buono.

Tutte le riforme fin qui proposte hanno fallito qualsiasi obiettivo in favore del lavoratore, soprattutto sulla crescita occupazionale e sugli adeguamenti salariali al costo della vita.

Colpa dunque dell'ipertrofia legislativa e della frenesia riformatrice che assale ogni ministro italiano, in particolare se del lavoro, con l'intenzione di migliorare... certamente non le condizioni dei lavoratori.

Antonio Lo Bello